
Annali, Volume 39 (Italian Edition)

#Deutsches Archäologisches Institut

Title: Annali, Volume 39 (Italian Edition)

Author: #Deutsches Archäologisches Institut

This is an exact replica of a book. The book reprint was manually improved by a team of professionals, as opposed to automatic/OCR processes used by some companies. However, the book may still have imperfections such as missing pages, poor pictures, errant marks, etc. that were a part of the original text. We appreciate your understanding of the imperfections which can not be improved, and hope you will enjoy reading this book.



ANNALI

DELL' INSTITUTÒ

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

VOLUME TRIGESIMO NONO.

— 5-8469

ANNALES

DE L'INSTITUT

DE CORRESPONDANCE ARCHÉOLOGIQUE

TOME TRENTE NEUVIÈME.



ROMA

TIPOGRAFIA TIBERINA

A spese dell' Instituto.

MDCCLXVII.



ANNALI

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

ANNO 1867.

VOLUME UNICO.

ANNALES

DE L' INSTITUT

DE CORRESPONDANCE ARCHÉOLOGIQUE

ANNÉE 1867.

VOLUME ENTIER.

1911

1912

1913

1914

1915

1916

1917

1918

1919

1920

**RAPPORTO SUGLI STUDI
E SULLE SCOPERTE PALEOETNOLOGICHE
NEL BACINO DELLA CAMPAGNA ROMANA**

*Discorso letto
all' Istituto di corrispondenza archeologica
nell' adun. solenne de' 14 dec. 1866.*

Invitato a ragionare sulle recenti scoperte dei preistorici manufatti dell' uomo nel bacino della campagna romana, stimò necessario premettere, che se prima dei nostri tempi non potè rivelarcisi questa parte dell' archeologia mancandogli la base geologica, non perciò furono al tutto ignoti i monumenti istessi dei quali imprendo a trattare. Le armi in silice già da tre secoli sono entrate nei romani musei, ove comunemente furono poste nelle classi dei naturali prodotti. Il volgo le chiama e le crede punte di fulmini; errore non curato dai dotti perchè creduto moderna superstizione. Ma io vedendolo tramandato a noi dagli antichi ed avendomi esso fatto scala a scoprire le nozioni loro circa i monumenti preistorici, da questo punto novissimo comincerò il mio breve discorso.

§ 1. *Cognizioni degli antichi
circa i manufatti delle età preistoriche.*

Fra le pietre preziose annoverarono gli antichi la *ceratunia gemma*; nome tradotto letteralmente da Sidonio *lapis fulminis* ¹. Che questa gemma non fosse di piccola mole lo imparo da Lampridio, che ricorda legumi serviti alla mensa di Elagabalo in piatti *ceraunii* ². Quantunque l'aggettivo *ceraunius* talvolta provenga dal colore fulgido ³, e Plinio distingua parecchie specie diverse delle *cerauniae*, pure dalle parole di Plinio medesimo raccolgo, due di quelle specie da lui credute prodotti del fulmine essere appunto armi in pietra. Nelle *cerauniae nigrae rubentesque* egli nota *alias similes esse securibus, easque betulos vocari, alias longas esse* ⁴. Più chiara non può essere tale descrizione, che concorda colla nostra esperienza. Le *cerauniae longae* sono evidentemente i coltelli o le frecce comunissime appunto in focaja rossa; e le ascie che più spesso trovansi in pietra nerastra sono le *cerauniae nigrae e similes securibus*. Ma circa queste *cerauniae* simili alle scuri

¹ Sidonio, *Carm.* V, v. 50.

² Lampridio in *Elagabal.* 21: *Pisum cum aureis, lentem cum cerauniis, fabam cum electricis, orizum cum albis exhibens.*

³ L'aggettivo *ceraunius* si dava perfino alle viti rossastre. *Colum.* 3, 2, 1; Isidoro 17 *Orig.* 5, 17. Così anche Plinio lo dà ad alcune pietre *Hist. nat.* Lib. XXXVII cap. 51 e 65.

⁴ Ecco per intero le parole di Plinio Lib. XXXVII cap. 51. *Sotacus et alia duo genera fecit. cerauniae nigrae rubentisque ac similes eas esse securibus: ex his quae nigrae sint et rotundae sacras esse; urbes per illas expugnari et classes easque betulos vocari: quae vero longae sint ceraunias. Faciunt et aliam raram admodum et magorum studiis expetitam quoniam non alibi inveniatur quam in loco fulmine icto.* Osserva l'Aldrovando nel *Museum metallicum* pag. 607 che i Bolognesi anche oggi nelle arti chiamano bietta il cuneo, nome facilmente derivato e consacrato dall'antico *betulus*.

il nostro autore aggiunge *easque betulos vocari*. Le pietre silicee adunque in forma di scure spettavano all'ordine delle ceraunie, soltanto perchè *non alicubi inveniantur quam in loco fulmine icto*, ma aveano il nome loro speciale *betulus*. Col nome *betulus*, derivato a *lapide Bethel*, sappiamo che erano designate molte pietre legate a superstizioni antichissime delle religioni orientali e perciò Sotaco le appellò *sacre*; nel qual tema ora io non voglio ingolfarmi ¹. Ma mi sembra poter di volo osservare, che l'identità del nome dato alle armi in pietra credute prodotti del fulmine, e di quello dato a monumenti di culti antichissimi, è un lampo di luce che potrà svelarci qualche anello fra questi culti e le reminiscenze dell'uomo primitivo utente della sola pietra per i suoi manufatti.

Ritornando al confronto delle ceraunie gemme colle selci tagliate, io veggio che il nome di gemma non disconviene alle nostre armi; imperocchè non sono rare fra esse le tagliate in focaie preziose, come l'agata, la calcedonia, i diaspri ed il quarzo ametista. Gli antichi le adoperarono di preferenza negli ornati della testa; e ciò si accorda perfettamente colla loro forma allungata e puntuta. Così un'iscrizione latina testimonia che nel diadema d'una statua d'Iside erano *gemmae cerauniae duae* ²; e Prudenzio scrive le galee dei Germani nel loro vertice *fulvis radiare ceraunis* ³. Capella due volte descrivendo il diadema di Giunone ce lo dipinge decorato di ceraunie ⁴. Ma a convincerci finalmente che cotesta gemma è veramente ciò che noi conosciamo sotto il nome di armi e di utensili dell'epoca

¹ Vedi Zoega, *de Orig. et usu obelisc.* pag. 201.

² Orelli, *Inscript.* n. 2510.

³ Prudenzio, *Psychom.* v. 470.

⁴ Capella Lib. I § 75 e § 67.

della pietra, ecco un passo importantissimo di Claudio: *Pyrenaeisque sub antris, Ignea fluminea legere ceraunia nymphae*¹. Chi non conosce le scoperte del Lartet nelle caverne dei Pirenei? L'epiteto *fluminea* dato alle ninfe cercanti le ceraunie dentro le spelonche accenna precisamente ai corsi d'acqua, presso i quali tante sono le caverne dell'epoca della pietra testè discoperte nel Perigord e nella vecchia Castiglia.

Ma non solo in alcune specie delle *cerauniae* e nei *betuli* io riconosco le armi silicee; le ritrovo anche in un'altra pietra che gli antichi credevano caduta dal cielo e che appellavano *glossopetra*, cioè pietra in forma di lingua². Già il nome designa abbastanza una forma che assai difficilmente può essere naturale in una breccia; e la creduta natura celeste di questo prodotto lo rannoda alla medesima superstizione delle ceraunie. Nè mancò infatti chi la credette tutt'uno con esse³. Gli antichi scrittori non si spiegano più di quanto ho accennato sui caratteri della *glossopetra*; ma i loro interpreti ed i naturalisti del secolo XVI e XVII, seguendo evidentemente una tradizione anteriore, descrivono e designano per *glossopetrae* quelle fra le armi primitive che più somigliano ad una lingua; di modo che spettano principalmente al loro novero i denti fossili di squalo, notissimi per l'uso fattone come arma nell'epoca della pietra⁴. Laonde riepilogando le notizie raccolte mi sembra poter affermare, che tra

¹ Claudiano, *Laud. Seren.* v 77.

² Plinio Lib. XXXVII cap. 59: *Glossopetra linguae similis humanae non in terra nasci dicitur sed deficienti luna caelo decidere.* Lo stesso dice Solino cap. 37.

³ Aldrovando, *Museum metallicum* pag. 600.

⁴ Aldrovando loc. cit. e pag. seg.; Mercati, *Metallotheca Vaticana* pag. 241.

nomi corrispondevano presso gli antichi a tre specie di utensili in silice. I *betuli* erano le ascie per lo più nere; le *glossopetrae* quelle che i Francesi appellano *couteaux-haches*, i grattatoi, le frecce a larga base, fra le quali entrano i denti di squalo. Finalmente le *cerauniae* sono i coltelli e le frecce puntute, che sovente sono gemme radianti di agata, di ametista, di calcedonia e di diaspro sanguigno. Inoltre gli antichi già perduto aveano generalmente la cognizione dell'origine di cotesti manufatti; e trovando profondamente sotterra pietre di forma non naturale, ne attribuirono la formazione a fenomeni celesti. Anzi tanto erano lungi dal sospettare negli uomini primitivi l'uso di armi in pietra, che credevano coloro non averne adoperato sorta veruna. Perciò scrisse Lucrezio: *arma antiqua manus ungues dentesque fuerunt*. E Plinio nell'enumerare appunto tutte le invenzioni delle armi diverse dice, che la prima guerra fu fatta con bastoni: *Praelium Afri contra Aegyptios primi fecere fustibus quas vocant phalangas* ¹.

Ma non tutti nell'antichità romana hanno creduto alla fulminea origine delle armi in pietra. Augusto ne conobbe la vera natura e le cercò nelle caverne ossifere. Narra Svetonio che egli raccolse *res vetustate ac raritate notabiles; qualia sunt Capreis immanium beluarum ferarumque membra praegrandia, quae dicuntur gigantum ossa, et arma heroum* ². Le grotte ossifere dell'isola di Capri sono state testè rinvenute dal ch. cav. Bonucci. Adunque Augusto riconosceva in quelle armi i manufatti degli eroi, cioè degli uomini vissuti contemporaneamente alle immani belve ossia ai

¹ Plinio Lib. VII cap. 57. Lo stesso dice Hygin. fab. 274: *Afri et Aegyptii primum fustibus dimicaverunt*.

² Svetonio in Aug. cap. 72.

pachidermi dell'epoca quaternaria. Degli uomini primitivi l'antichità non conosceva altre notizie, che quelle della gigantesca statura, che Arnobio dichiara appena credibile, quantunque se ne trovassero le supposte ossa, della voce stentorea parimenti dal medesimo reputata incredibile, e qualche altra memoria entrata nelle mitologie dei diversi popoli ¹. Le quali memorie sono pure preziosissime per indagare le origini e rinvenire gli anelli che legano l'età preistorica colla storia di ciascun popolo, come vedremo appresso nell'esaminare le scoperte del suolo romano.

Dopo la caduta dell'impero e nel lungo periodo del medio evo è inutile cercare, quale fosse lo stato delle cognizioni relative al nostro argomento. Risorte le lettere, ho già detto da principio che le armi in pietra furono raccolte nei musei e classificate fra i naturali prodotti. I naturalisti che dovettero descriverle e delinearle nei loro libri, sull'autorità di Plinio e di Solino le credettero prodotti del fulmine. Solo alcuni più critici volendo escludere la fulminea origine di esse pietre, le attribuirono al *lusus naturae* e ne magnificarono i prodigi nella medicina. Così Cardano, Anselmo Boezio, Gesnero, Aldrovando ². Ma quantunque questi autori non intendessero l'origine delle selci tagliate, pure nei loro libri io trovo utili notizie delle quali in seguito mi varrò. Fra i suddetti autori poi uno ve ne fu sagacissimo pel tempo suo: voglio dire il Mercati, che osò contraddire alla comune opinione e sostenne quelle selci acuminatae essere le armi degli uomini antediluviani. Egli non fu creduto, anzi confutato da Boezio; e

¹ Arnobio Lib. II cap. 75 — Erodoto Lib. I § 68 — Plinio Lib. VII cap. 16 — Solino cap. 10 — A. Gellio Lib. III cap. I — Giovenale sat. 15 v. 69.

² Vedi per tutti Aldrovando, *Museum metallicum* pag. 606.